

«Non posso cacciare il governatore»

Berlusconi: non ho il potere. La giornata più lunga e dura di Fazio in Bankitalia, tra accuse e silenzi

di Laura Matteucci / Milano

L'ASSEDIO PARTE SECONDA Dicono che sia sbiancato alla notizia dell'arresto dell'amico. Dicono che tutto ieri sia stato teso, in fibrillazione. Lui dice di stare «benissimo», quando arriva a Francoforte alla sede della Bce per cenare stasera con il Consiglio

direttivo dell'Eurotower. Ma in fretta e furia i suoi legali hanno messo a punto una nuova memoria difensiva da passare alla Procura di Roma, dove è già indagato per abuso in atti d'ufficio. L'assedio a palazzo Koch e al suo governatore Antonio Fazio si era solo preso una tregua. Da martedì sera, quando la Guardia di finanza si è presentata a villa Fiorani a Lodi per portare l'ex numero uno della Popolare italiana a San Vittore, è ricominciato. Da sotto la cenere le fiamme hanno ripreso vigore.

A palazzo i dipendenti sono stremati da mesi e mesi di assedio, di pressioni perché il governatore molli la poltrona, i sindacati hanno iniziato a chiederne le dimissioni già quest'estate, come del resto metà del

mondo politico, quello che sta all'opposizione, e l'intero mondo imprenditoriale guidato da Montezemolo. «Fazio deve capire che deve dimettersi», titola il Financial Times, anche perché la sua personale reputazione è drasticamente meno importante di quella della Banca d'Italia. C'è anche un'interpellanza di Francesco Cossiga, per sapere se sia vero che i pm di Milano abbiano richiesto l'arresto «anche» di Fazio (sarebbe falso).

Ma i venti della nuova battaglia a Fazio non scompigliano Berlusconi, che sulla questione non è interessato a tornare, dice mentre presenta l'ultimo libro del fidato Vespa. «Il

Con il banchiere di Lodi una lunga storia di affari e amicizia suggellata da regali per migliaia di euro

governo ha già preso posizione», riprende per poi chiudere: «Il governo non ha mezzi per mettere fine al mandato del governatore». Il governo, in sostanza, se ne lava le mani, l'Europa sta indagando sonecciosamente sul comportamento di Fazio, e lui ha sempre dichiarato di «avere la coscienza a posto», quando tutto indica il contrario. Si riaprono le danze.

Gianpiero Fiorani è in carcere per associazione a delinquere, Fazio stavolta non può far nulla per lui. Eppure, in un passato anche parecchio vicino, le cose sono andate molto diversamente. Fiorani è amico suo, intimo di sua moglie, in affettuosa amicizia con una delle sue figlie. Quando a luglio i giornali hanno pubblicato i verbali delle conversazioni telefoniche tra Fiorani e Fazio, tra Fiorani e la moglie di Fazio, la signora Maria Cristina, sono stati in molti a stupirsi della familiarità ostentata dai due banchieri. L'acmé sta nella telefonata della notte dell'11 luglio, ricordate? È mezzanotte passata, il governatore chiama il suo pupillo per annunciargli che ok, è fatta, «ho appena messo la firma» - cioè ha autorizzato la Lodi all'opera su Antonveneta. E l'altro: «Tonino, sono commosso, ti ringrazio...ti darei un bacio in fronte...prenderei l'aereo se potessi e verrei da te». Erano anni, in realtà, che i due avevano stretto, quando si era rotto il sodalizio Fazio-Geronzi (il numero uno di Capitalia) e la sca-

lata degli immobiliari è apparsa al governatore il modo migliore per rinsaldare il potere di Bankitalia. C'è il capitolo devozione religiosa: Fiorani è stato visto più volte a Roma nella casa dei Legionari di Cristo, congregazione anche più conservatrice dell'Opus Dei, cui i Fazio sono devoti. E c'è il capitolo regali, quelli che dal 2000 Fiorani destinava a governatore & famiglia: chili d'oro e d'argento in forme di vassoi, scatole, collane e bracciali, litri di champagne, televisore Sony, orologi d'oro Baume & Mercier e Cartier, borse Prada, libri antichi... Regali che, in effetti, tra amici né si fanno né si accettano.



Antonio Fazio Foto di Corrado Giambalvo/Ap

I doni di Fiorani per Fazio e famiglia



È il 2003 l'anno della massima munificenza di Fiorani: per Natale alla signora Maria Cristina, la moglie di Fazio, arriva un orologio d'oro Baume & Mercier



Al governatore in persona viene regalato un televisore Sony quindici pollici, insieme a champagne Dom Perignon e a testi antichi di san Tommaso e sant'Agostino



Tra i pacchi per casa Fazio, c'è anche quello con una stilografica Cartier. E poi, un giaccone per il governatore, collane e braccialetti d'oro per le figlie, un orologio per il figlio, sempre Cartier

Il triste risveglio di Lodi: il campione Gianpiero è finito nella polvere

Erano tutti fieri che il nome della città girasse per il mondo. Il sindaco: «È come se avessi preso un pugno nello stomaco»

di Michele Sartori / Lodi

DOLCE Se Milano era da bere, Lodi è da cucciare. Mascarpone, formaggi grassissimi, perfino il grana "con la lacrima"; dolci colesterolici, i bacioni di Lodi, i fanfulli-

ni di Lodi, gli amaretti di Lodi. A ognuno il suo oro, quello di qua è bianco-latte, iperproteico. Anche la Popolare se ne è nutrita: «È cresciuta a forza di mascarpone», ghigna Duccio Castellotti, ex deputato dc, dirigente Coldiretti, amministratore - dimissionario - della banca. Questo era prima di Fiorani. Il Gianpi è rimasto, terminologicamente, nel solco. «Mietere» altre banche, «rastrellare» azioni. Come non sentirsi al sicuro? «Quando sono entrato in consiglio la banca era al culmine di una serie di acquisizioni, mi sentivo trascinato in un flusso, verso l'ultimo obiettivo, l'Antonveneta. I numeri che ci presentavano erano fenomenali, gran bilancio, buoni indici patrimoniali, ottimi rapporti con tutti, fidelizzazione dei soci... C'erano le condizioni per giocare, e abbiamo detto: si giochi».

E adesso, pover'uomo? Castellotti non c'entra, nel gran disastro. Non c'entra nessuno, a dire il vero, oggi come oggi. Per una stagione, i quarantatremila abitanti di Lodi si sono sentiti altrettanti Fanfulla, attirati come falene dalla girandola di proclami locali e titoli sui giornali. Da ieri sono quarantatremila falene stordite. «Il nome di Lodi gira per il mondo», gongolava a maggio il sindaco di centrosinistra, Lorenzo Guerini. Il nome è tornato a girare, ma in negativo. Guerini, onestamente, si abbaçchia: «In quella fase ero orgogliosamente partecipe. Adesso sono sbalordito». Solo? «Insomma. Mi sento come



La sede della Banca popolare italiana a Lodi Foto di Valentino Catalani/Ansa

se avessi preso un pugno nello stomaco. Un pugno forte. E non solo per l'arresto: soprattutto per il quadro che lo accompagna». A giugno, anche il sindaco era lì a cucciarsi l'ultimo show di Fiorani, la presentazione del nuovo marchio della Popolare Italiana. Ma dà. Sindaco, possibile che nessuno avesse dubbi? Sorriso mesto: «Cosa vuole. Nessuno aveva obiettato nulla. E se le autorità di garanzia tacciono, perché pensar male?».

Già. Poco prima, o poco dopo, quello show, Fiorani era ospite d'onore alla cena annuale degli industriali. «Eravamo tutti curiosi di sentirvi raccontare come avrebbe conquistato Antonveneta», ridacchia Costantino Coccolli, presidente di Confindustria: «Quella sera c'erano tutti, ma proprio tutti, le autorità al completo, dal prefetto in su, sala pienissima. E io sono d'accordo coi di-

scorsi di Ciampi sull'etica, ma non sono neanche di quelli che dopo avere osannato, mollano». Giusto. «Però...». Però? «Adesso siamo proprio in piena bufera. La delusione è forte, è stata proprio una gran botta. Sa cosa vuol dire, qui, la banca popolare? Non c'è studente dell'Agostino Bassi che non aspiri a lavorare alla Bpl. Non c'è vecchietta che non abbia almeno dieci azioni». Complimenti, avete vecchiette ricche. «Non necessariamente. Ma se c'erano mille lire da risparmiare, nessuna le metteva sotto il materasso. Le investivano là». Forse il vecchio materasso era meglio. «Niente affatto. Il Fiorani pareva proprio affidabile. Lo conosco da ragazzino, mi ha sempre fatto un'ottima impressione...». Passo indietro, a un ventennio fa. Il Coccolli, con dei soci, avvia un'azienda. Entra in banca per un finanziamento, ne esce con un so-

cio in più: il Gianpi, ragioniere diciannovenne dell'Agostino Bassi neo assunto alla Bpl. «Era proprio un impiegatino di primo pelo. Aveva dei risparmi, modestissimi, una decina di milioni, e ci chiese di investirli nella nostra operazione. Dopo pochi mesi mollò, perché la redditività non era immediata. Ma per carità: intanto aveva dimostrato la mentalità giusta». Già, già. All'epoca, il ragazzo si dava un gran daffare. Faceva anche il giornalista, al «Cittadino», quotidiano cattolico locale. Al «Cittadino» ridacchiavano: «Il periodo di maggior scrittura è stato l'inizio 1993. Fiorani seguiva come addetto stampa il candidato sindaco democristiano, Valerio Manfrini, e pubblicava qualche pezzo a suo favore. Fece anche una intervista memorabile al sindaco uscente, Marco Magrini, che stava morendo». Toccante. E che disse, Magrini? «Invitò a votare Manfrini». Poi i rapporti si sono allentati. Al «Cittadino», in tempi recenti, neanche un'intervista, l'ingrato. Ormai volava alto, il Fiorani, acquisiva banche su banche, lanciava aumenti su aumenti di capitale, stimolava le filiali a rastrellare azionisti mettendo in palio supercar per i più indavolati, una Bmw Z3 vinta dalla filiale di Piacenza, una Porsche Boxster conquistata dalla manciata di ragionieri di Zelo Buon Persico. Stringeva amicizie politico-finanziarie nazionali, stava col centrodestra ma attento a non inimicarsi il centrosinistra. Affidava a Renzo Piano la costruzione di «Bipitalia City», mattoni rossi e vetri trasparenti, due chilometri di vetrata, dietro le quali si possono osservare come allo zoo duemila ragionieri chini sui computer. Gli ex ragazzi dell'Agostino Bassi. Fuori "city", sul piazzale, è scolpito un grande gioco dell'oca d'artista. La casella del 13, giorno degli arresti, ha incisa una finestra con le sbarre. Toh.

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

in collaborazione con

LAVORO
IMPRESA
EUROPA

L'impresa responsabile: diritti sociali e Corporate Social Responsibility

VENEZIA, VENERDÌ 16 DICEMBRE 2005
CA' DOLFIN - AULA MAGNA, DORSODURO 3825/E

Ore 9.30 Saluti
P. F. Ghetti
Magnifico Rettore Università
Ca' Foscari Venezia

Presidente
L. Mariucci
Università
Ca' Foscari Venezia

Relazioni introduttive
A. Perulli
Università
Ca' Foscari Venezia
CSR e diritto del lavoro.
Il quadro giuridico

D. Gottardi
Università di Verona
CSR, politiche territoriali e competitività

GLI SCENARI
F. Marrella
Università Ca' Foscari
Venezia
CSR e impresa multinazionale

G. Farrel
Consiglio d'Europa
CSR e politiche comunitarie

I. Musu
Università
Ca' Foscari Venezia
CSR e pensiero economico

C. Damiano
ELI
CSR e politiche del lavoro

Ore 14.30
Presidente
A. Perulli
Università
Ca' Foscari Venezia

F. Panozzo
Università
Ca' Foscari Venezia
La responsabilità sociale delle imprese tra regolazione formale e pratica generale

LE ESPERIENZE

M. Bava
Trenitalia

U. Dardi
Benetton Group Spa

E. Flor
Gruppo San Paolo IMI

A. Laganà
Gruppo ferrovie dello Stato

C. Mazzini
Coop Italia

A. Profili
Alcoa

L. Vannucci
Siaco

B. Zuliani
Poolmeccanica
Lorenzon

Conclusioni
Tiziano Treu
ELI

Per informazioni: DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE
tel. 041.2347611-7649 - fax 041.5242482 - marven@unive.it